

Luigi Tovagliari

BIBLIOTECA CIVICA
GOVERNO
INGRESSO LIBRI
Nr. _____
Data _____

124



FRAMMENTI
DI STORIA GORLESE



LA VITA A GORLA quando...Berta filava



LE RILEVAZIONI CENSUARIE NEI SECOLI XVI° e XVII°



LE VISITE PASTORALI A PROSPIANO

prima di S.CARLO BORROMEO

g
u
b
b
e
r
n
o
c
c
e
r
o
14

ECA

COMUNALE

Luglio 1982

BIBLIOTECA CIVICA
GOVERNO
INGRESSO LIBRI
Nr. 5051
Data 11-9-82

C
1/9
T
O
V

DI

LA VITA A GORLA quando Berta filava

In un precedente quaderno abbiamo descritto la pianta e la situazione generale del nostro paese. In questo vorremmo sinteticamente fornire qualche notizia sul:

COME NASCEVANO

COME VIVEVANO

COME MORIVANO

i nostri antenati.

◆ Come nascevano

Il parto avveniva a domicilio con l'assistenza della levatrice, se c'era, oppure con l'assistenza, il consiglio e la praticaccia delle donne del cortile e del vicinato che, ad onor del vero, si davano da fare a più non posso per fornire l'aiuto, l'assistenza ed il consiglio nel periodo antecedente, durante e dopo il parto, specie se la partoriente era una primipara.

Parlare di ginecologo e di ecografia come si usa ai giorni nostri era come dire fiato sprecato in quanto la professione prima indicata e la strumentazione citata erano ancora tutte da inventare.

Se la nascita avveniva di notte o nelle prime ore del mattino, nel pomeriggio del medesimo giorno i bambini venivano spartanamente battezzati in chiesa. Il rinvio del battesimo aveva luogo soltanto nel caso, comprovato, della gracilità del neonato.

Molti i battezzati dalle levatrici o comare o da qualche altra pia donna presente alla nascita. Trattavasi come facilmente si intuisce di battesimi conferiti stante la gravità del pericolo di vita del bambino.

Le levatrici, per l'amministrazione del battesimo in caso di pericolo, dovevano essere approvate previamente mediante un esame che dovevano sostenere davanti al parroco; esame che dovevano ripetere ogni qualvolta si verificava la visita pastorale in parrocchia e questa volta davanti all'Arcivescovo.

I padrini (compater e comater, compadre e comadre) dovevano essere considerati più importanti dei genitori. In molte registrazioni dell'atto di battesimo si indicavano oltre che i nomi ed i cognomi anche la paternità e la maternità ciò che invece non si verificava per i genitori del battezzando.

In genere le nascite, senza il ricorso agli odierni contraccettivi che per inciso erano sconosciuti erano pianificate in modo razionale e pratico che il lieto evento si verificasse nei tempi o stagioni di minor lavoro nei campi.

Molti i nati, ma la grande mortalità infantile faceva sì che la popolazione rimanesse stabile anche se con il saldo positivo rispetto ai decessi. Nel caso di perdita del bambino poteva verificarsi il caso che alla madre venissero affidati i neonati illegittimi.

◆ Come crescevano

Fin da piccoli seguivano i genitori; andavano nei campi e nei boschi procurando "ul fass" cioè la piccola fascina di legne e ramaglia secca per cuocere la minestra o "ul brugu" per avviare il fuoco.

I più robusti, imitando l'esempio dei grandi, si arrangiavano nella "strusada" cioè un più grosso fascio di legna o di ramaglia che veniva trascinato portandone una estremità (la testata) sulle spalle, mentre l'altra parte strusciava per terra. Per comodità, nella testata veniva inserito verticalmente un bastone biforcuto che aveva lo scopo di impedire lo scivolamento del fascio dalle spalle e poi, appoggiando il bastone con le caratteristiche prima descritte a terra, lo strascinato aveva la possibilità di fermarsi a tirare il fiato.

Nella nostra parrocchia vi erano anche i problemi di scuola. Infatti, per disposizione testamentaria del nob. Andrea Terzaghi, gli oblati residenti a Gorla avevano tra gli altri obblighi quello di insegnare a leggere ed a scrivere ai ragazzi di Gorla. Si tenga peraltro presente che la disposizione testamentaria parla esclusivamente di "putti" cioè di ragazzi maschi. Insieme coi primi rudimenti del sapere l'assistente religioso doveva erudire quei nostri lontani ragazzi gorlesi anche nella dottrina cristiana.

Certo che il buon padre oblato incaricato di fare un tantino di scuola ai nostri antenati doveva essere dotato di grande pazienza e comprensione. Ovviamente la scuoletta aveva luogo quasi sicuramente nei periodi invernali, non è pensabile, infatti, che nel periodo primaverile, estivo e autunnale, quando cioè urgevano i lavori nei campi, i ragazzi, che sicuramente avrebbero preferito andare a scuola, erano tutti mobilitati nel dare una mano nei lavori agricoli.

E' comunque un fatto positivo quello che nel nostro paese, nel tempo considerato, il numero degli analfabeti, maschi era di gran lunga inferiore a quello dei paesi vicini.

Si sposavano generalmente giovani, però di rado sotto l'età canonica 20 anni i maschi e diciotto le ragazze; quasi sempre fra la moglie ed il marito c'era una differenza di età, due o tre anni, il caso contrario era una vera eccezione.

◆ Come lavoravano

Salvo pochissimi e cioè i molinari, il servo del curato, i domestici considerando domestici tutti coloro che erano al servizio dei nob. Terzaghi in qualità di uomini di cucina, di campieri o dibravi, la maggioranza faceva il contadino, pochissimi in proprio, gli altri o con contratto di affittanza o di mezzadria sui terreni dei Terzaghi, degli Oblati e fino ad un certo tempo del Consorzio della Misericordia.

Le affittanze erano regolate da usi meticolosi, quasi atti notarili.

I terreni concessi avevano una precisa nomenclatura: sulla scorta della quale si quantificava il raccolto:

prato irriguo con salici- prato con salici asciutto-prato irriguo-prato liscoso-
 prato in costa-prato -ronco-arativo- arativo avitato con moroni-arativo avitato-
 arativo con moroni- bosco forte da taglio con roveri da cima-bosco forte-bosco ca
 stanile-bosco- riva boscata-brughiera boscata-brughiera nuda- riva boscata forte-
 riva arborata-riva-boschiva-riva di castani da taglio-costa boscata con arbori da
 taglio-costa boscata forte-riva boscata forte-.Si deve aggiungere alla lunga nomen
 clatura dei tipi di terreno anche lo "zerbo" e l'incolto.

Per arativo avitato e con moroni, si intende il terreno agricolo arativo
 avente filari di vite e/o gelsi.

Il terreno definito "zerbo" era, in quanto a produzione, al di sotto del
 la brughiera nuda.

In genere i contratti erano novennali e decorrevano dalla festa di S.
 Martino (11 novembre) al 10 di novembre del novennio successivo. Nel caso però di
 morosità per tre anni consecutivi, il contratto veniva rescisso ed il povero conta
 dino doveva vendere tutto quanto gli restava e corrispondere il ricavato in conto
 dei fitti non pagati.

In molti caso il proprietario del fondo si accontentava di eseguire
 una specie di pignoramento anche del mobilio del contadino, in questo caso tutto
 quanto era posto sotto sequestro conservativo era diligentemente elencato, anche
 gli anelli della catena del focolare erano descritti e numerati.

Il canone era corrisposto prevalentemente in natura secondo la pro
 duzione dei terreni locali e avuta presente la nomenclatura prima riportata:

segale, frumento, lino, vino, castagne, bachi da seta, ecc.

Al canone seguivano gli appendizi: agnelli, pollame, uova, frutta, ecc.

C'erano anche le date convenzionali per la consegna dei prodotti, salvo
 sempre il conguaglio a S. Martino. Le date erano in stretta correlazione con talune
 festività religiose e i prodotti: agnelli per Pasqua; frumento novello per la con
 fezione dei gnocchi e delle "tortelle" a S. Lorenzo; pollame (meglio dire capponi)
 a Natale, orecchie di maiale nella stagione novembrina per la cazeola ; ecc..

Il lavoro dipendente dei braccianti cioè di coloro che prestavano
 servizio, sia pure come contadini, alle dirette dipendenze dei nobili, veniva com
 pensato a giornata: La giornata aveva la durata da un Ave Maria all'altra: che é
 quanto dire dalle prime luci dell'alba alle ultime del tramonto. L'inizio e la
 fine della giornata lavorativa non erano collegate al suono della campana del
 campanile della chiesa parrocchiale, ma da una apposita campanella collocata sul
 tetto del palazzo, sicché poteva anche capitare che la giornata si prolungasse
 un tantino di più perché l'incaricato di dare il segno veniva distratto, magari
 appositamente, per qualche altra incombenza. E' siccome i nostri non erano poi
 tanto sciocchi e in mancanza delle organizzazioni sindacali tutelatrici del
 rispetto degli orari di lavoro, si arrangiavano come potevano, magari tagliando
 asportando la corda della campanella in modo da far perdere tempo per la so
 stituzione e poiché era convenuto che l'inizio del lavoro doveva essere segnato
 al suono della campana, gli uomini aspettavano pazientemente tale suono.

◆ che cosa coltivavano

La segale ed il miglio erano le colture prevalenti; macinati e mescolati in parti più o meno uguali, formavano la mistura, che serviva appunto a confezionare il pane omonimo. Meno diffuso in un primo momento il "tormento" era il granoturco. Dal frumento si ricavava la farina bianca per il pane nei gran giorni di festa.

Con l'orzo abbrustolito si otteneva una specie di caffè.

Grandissima importanza aveva la vite, dalla quale si otteneva un vitigno leggero, asprigno e pertanto dissetante specialmente nella stagione calda della fenagione e della mietitura.

La vinaccia era poi utilizzata per mantenere il fuoco "lento" nel camino.

Dalla metà dell'800 l'incuria e la fillossera fecero strage. A nulla valse l'introduzione della varietà "americana".

Molto curati i gelsi, indispensabili per l'allevamento dei bachi da seta.

Colture minori erano l'avena, panico e fagioli. Canapa e lino davano la fibra ed il seme per l'olio.

I fagioli e le patate si diffusero solo verso la metà del 700.

Ci piace ricordare qui che l'introduzione delle patate nella nostra zona e quasi sicuramente in tutta la regione è da attribuirsi al parroco di Marnate. La testimonianza è data dal grande storico Cesare Cantù nella sua opera "STORIA DI MILANO E DEL SUO TERRITORIO".

È un vero peccato che nella recente monografia riguardante il vicino Comune di Marnate, gli estensori non si siano preoccupati di far conoscere il particolare prima evidenziato fornendo altresì il nome di quel benemerito parroco che seppe unire alla sua missione di pastore d'anime anche quella di aiutare la gente a campare alla meno peggio.

Negli orti parte preponderante era riservata alle "verze" = cavoli = nonché alle altre verdure minori.

◆ che cosa mangiavano

Il piatto base era costituito dalla zuppa di verdura, perché vi si metteva ogni sorta di verdura stagionale disponibile. Veniva versata sul pane rustico tagliato a fette.

Il pane era confezionato da ogni singola famiglia generalmente una volta alla settimana. Nelle grandi festività è pensabile si metteva mano al pollaio, mentre compariva sulla tavola il pane bianco di frumento.

I piccoli proprietari allevavano anche il maiale che insieme ai salumi forniva il lardo per condire e per friggere. La cotenna era sfruttata a lungo: "cùdiga" in dialetto era allusivo di vecchio superato, inutile e dannoso. Carlo V° dai lombardi definito appunto "Carlo cùdiga".

Delle case abbiamo già parlato, qui si aggiunge soltanto che alla sera dopo il suono dell'Ave Maria i battenti dei portoni venivano sprangati. Era fatto per paura dei ladri o vagabondi ma delle... streghe.

Per tale motivo tutti quelli che abitavano nello stesso cortile si riunivano nelle stalle. I vecchi con attorno i ragazzini ai quali ripetevano all'infinito le storie, le leggende fiorite dei Santi, le cronache e le favole.

Gli uomini validi riparavano gli strumenti e gli attrezzi agricoli o si scambiavano confidenze circa l'andamento dei lavori agricoli. Le donne filavano la canapa, la lana o il lino. Era appunto il rumore del fuso che andava su e giù a tenere lontane le streghe. L'attività femminile esercitava le vecchie malefiche. Il tutto alla tremula fiammella della "lum" alimentata dall'olio.

La povertà cronica della nostra gente si riversava come facilmente si suppone sulle suppellettili di casa.

◆ Come vivevano

Da quando si hanno documenti, specialmente ecclesiastici, il tema ricorrente è la povertà con le inseparabili compagne: la fame e la miseria.

Unitamente alle predette condizioni c'era il terrore delle epidemie abbastanza frequenti: la peste, il cholera e molte altre oltre a quelle di tipo quasi stagionale come il tifo. In tali frangenti intere famiglie sparivano dall'anagrafe parrocchiale.

Col dominio spagnolo si verificarono altri motivi di timore: l'inasprimento delle imposizioni fiscali con dazi e balzelli vari e l'obbligo di alloggiare le truppe mercenarie.

Fin dai tempi remoti era consuetudine indire il convocato cioè l'assemblea di tutti gli uomini. Il convocato di regola avveniva sul sagrato della chiesa previo il suono della campana. Qui alla presenza del notaio si eleggevano i consoli o si discutevano i diversi problemi comuni cercando di risolverli alla meno peggio.

Attorno alla chiesa la fede vivissime teneva unita la popolazione.

Non è che la vita di quel tempo fosse completamente squallida e tetra. C'erano le domeniche e le numerose festività nelle quali il lavoro era rigorosamente proibito. C'erano le numerose processioni ed i pellegrinaggi, naturalmente a piedi, fino al Sacro Monte di Varese o a Como. C'erano le solenni visite pastorali, a lungo attese, con spari di archbugio e di mortaretti, con addobbi per le strade e relativo contorno.....gastronomico. Altre occasioni erano le feste del Patrono e degli altri Santi venerati; poi i battesimi ed i matrimoni.

◆ Come morivano

I morti si seppellivano nel cimitero di norma adiacente alla chiesa. Solo i sacerdoti e talune famiglie godevano del diritto di essere sepolti all'interno della chiesa stessa. Tali usanze cessarono soltanto verso la fine del 700, a Gorla tuttavia il cimitero fu benedetto soltanto il 4 giugno del 1817 il che fa pensare che solo in quell'anno fu terminata la costruzione e il tutto in barba alle disposizioni austriache e napoleoniche.

Qualche parroco annotava anche la causa del decesso. Si è potuto così leggere una quantità di nomi di malattie, le più strapalate: tosse, febbre verminosa e convulsioni per i bambini; catarro, asma e marasma senile per i vecchi. In altri casi si indicavano le seguenti cause: polmoneide, reumataglia, bronchitide, pneumonite, anasarca, collerina, raviscie, tosse caina, cardiale, cacchessia da palude, ecc.

Si leggono anche casi di: morte naturale e per mancanza di fiato.

✿ Ai vari mali che affliggevano i nostri antenati, mali che si possono compendiare nella miseria, carestia, epidemie e chi più ne ha più ne metta, si deve aggiungere altresì il terrore e la paura delle bestie che tanto danno portavano alle colture ed ai greggi.

La selvaggina che pullulava nei boschi era intoccabile in quanto serviva da diversivo ai nobili che si dilettavano alla cacciagione. La selvaggina tuttavia, non conoscendo i confini fra il terrono boschivo e quello destinato alla coltivazione, faceva strage nei campi vanificando, almeno parzialmente, la fatica dell'uomo.

✿ Nei boschi poi in una colla selvaggina vivevano a loro agio cinghiali e lupi. Quest'ultimo assaliva spesso e volentieri le pecore dei poveri contadini ed allevatori gorlesi. Si è già avuto modo di segnalare la presenza di tante pecore determinata dal fatto che una buona parte del terreno era a brughiera.

✿ Della presenza dei lupi è rimasta anche ai nostri giorni la denominazione di un appezzamento boschivo detto appunto "il bosco del lupo", sicuramente a motivo che nel detto appezzamento c'era la tana dell'animale prima menzionato.

Non risulta, almeno fino ad oggi, alcuna notizia riguardante la morte di gorlesi azzannati dal lupo. Le testimonianze peraltro sono contenute nei registri dei morti di alcune parrocchie viciniori.

* Nel 1691 il parroco di Lurago Marinone annotava quanto segue:
" la bambina Maria Ghioldi di 8 anni è morta azzannata dal lupo.
" Battistina Piazza di 8 anni devorata dal lupo et se li porteranno al sepolcro quelli pochi ossi che si troverano.

* Nel 1694 il parroco della parrocchia prima indicata scriveva:
" Valentino Grimoldi figlio di Giovanni di anni 13 quale fu amazzato dal lupo
" nella brughiera di Mozate, fu sepolto il 9 agosto 1694.

✿ Infine il parroco della vicina parrocchia di Gorla Maggiore nel registro dei morti dell'anno 1705, riporta la morte di una bambina di 7 anni e mezzo assalita e mezza divorata dal lupo e trovata nel torrente Rebaù. Il torrente citato è conosciuto meglio come fontanile di Tradate in quanto proveniente da quella località e che si disperde nei boschi di Prospiano.

A completamento di quanto si è fin qui esposto si aggiunge una specie di rilevazione catastale con l'indicazione dei nomi dei proprietari terrieri e del perticato posseduto nell'anno 1558.

Nel corso delle note riguardanti il modo di vita della nostra gente nel secolo XVIII si é fatta menzione dei giorni festivi in aggiunta alle domeniche.

Già in altra occasione si é fatta menzione al numero delle festività intrasettimanali ricorrenti nel corso dell'anno.

Con le note che seguono si é ritenuto opportuno fare una ulteriore precisazione.

Col passaggio dalla dominazione spagnola a quella austriaca la Lombardia fu oggetto di particolari attenzioni da parte dei nuovi governanti. Non sempre e non tutti i provvedimenti emanati durante il regno dell'imperatrice Maria Teresa incontrarono il favore della nostra gente, si deve tuttavia considerare che, specie per quanto attiene certi aspetti della vita di quel tempo, taluni provvedimenti si dimostrarono improntati a saggezza e a produttività.

Nel contesto di cui sopra si inserì anche una notevole ripresa dei commerci e delle attività economiche tali da avviare, sia pure gradualmente, i prodromi della industrializzazione.

Ora le troppe feste di precetto e votive, queste ultime erano molto frequenti nei paesi di campagna, costituivano più di un motivo per arrestare i traffici ed i lavori.

Le autorità governative austriache mal sopportavano le frequenti interruzioni delle attività economiche e della amministrazione statale e cercavano con ogni mezzo e pretesto, non ultimo quello che i lavoratori astenendosi dal lavoro perdevano la retribuzione; l'istituto della retribuzioni delle festività intrasettimanali é di recente introduzione.

Per tale somma di motivi, dai quali peraltro non era escluso quello dell'autoritarismo che costituiva una peculiare caratteristica del governo austriaco, l'imperatrice e regina Maria Teresa pose in atto tutti i mezzi possibili per giungere alla riforma del calendario dei giorni festivi cercando altresì di portare all'uniformità tutte le provincie sottomesse all'Austria.

Non tutti i tentativi andarono a segno. E' però certo che dopo la morte dell'imperatrice il nuovo monarca Giuseppe II°, non per nulla si meritò il nomignolo di imperatore sacrestano, la revisione delle festività fu completata nel senso che per tutti i giorni festivi indicati nella tavola con l'asterisco furono privati del riconoscimento giuridico e per l'effetto considerati giorni feriali. E come se non bastasse il provvedimento legislativo si ritenne opportuno far seguire al medesimo ordini speciali e severissimi. Questi ultimi contemplavano il divieto assoluto di dare un qualsiasi segno anche esterno in occasione delle festività soppresse. Fra i segni esterni era incluso anche il divieto di suonare le campane in modo diverso da quello abitualmente praticato nei giorni feriali.

Tutte le altre festività, escluse quelle indicate con l'asterisco) rimasero in vigore fino al 1911. Fu con appropriata legge dello stato italiano che furono soppresse: la seconda festa di Pasqua, la seconda festa di Pentecoste, la Purificazione, l'Annunciazione, la Natività della Madonna e S. Stefano. La festa di S. Ambrogio rimase in vigore come festa di precetto fino al 1917.

TAVOLA DELLE FESTE DI PRECETTO NELLA DIOCESI DI MILANO
FINO ALL'ANNO 1755.

Si riporta qui di seguito la tavola delle feste di precetto per tutta la diocesi di Milano fino all'anno 1755, precisando che per tali feste era d'obbligo la assistenza alla Messa e l'astensione dalle opere servili, cioè dal lavoro.

Dopo l'anno prima indicato in armonia alle intese intercorse fra l'Arcivescovo Cardinale Pozzobonelli e l'imperatrice Maria Teresa d'Austria talune di dette feste, quelle che nella tabella saranno indicate con un * furono soppresseall'italiana ossia, per aderire ai desideri dei governanti che lamentavano un numero eccessivo di feste nella Lombardia austriaca, si decise di mantenere l'obbligo dell'assistenza alla Messa ma non quello dell'astensione dal lavoro.

Le feste di seguito elencate si aggiungevano ovviamente alle Domeniche.

-Pasqua: lunedì e martedì* dopo Pasqua;

-Ascensione

-Pentecoste: lunedì e martedì* dopo la Pentecoste;

-Corpus Domini

-Mese di gennaio: Circoncisione, Epifania;

-Mese di febbraio: Purificazione della Madonna (giorno 2), S. Mattia ap.* (giorno 7);

Mese di marzo: Annunciazione della Madonna (giorno 25); S. Giuseppe (giorno 19)

Mese di maggio: Ss. Giacomo e Filippo ap. (giorno 1), Invenzione della S. Croce* (giorno 3)

Mese di Giugno: S. Giovanni Battista (giorno 24) Ss. Pietro e Paolo (giorno 29);

Mese di luglio: S. Giacomo e S. Cristoforo* (giorno 25), S. Anna* (giorno 26);

Mese di agosto: S. Lorenzo* (giorno 10), l'Assunta (giorno 15), S. Bartolomeo* (giorno 24)

Mese di settembre: Natività della Madonna (giorno 8), S. Matteo ap.* (giorno 21), S. Michele Arcangelo* (giorno 29);

Mese di ottobre: Ss. Simone e Giuda* (giorno 28);

Mese di novembre: Tutti i Santi (giorno 1), S. Andrea ap.* (giorno 29)

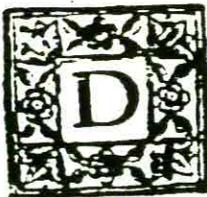
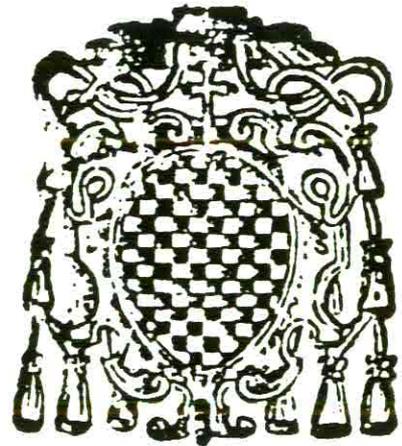
Mese di dicembre: S. Ambrogio (giorno 7), l'Immacolata (giorno 8), S. Tomaso ap.* (giorno 21), Natività del Signore (giorno 25), S. Stefano (giorno 26), S. Giovanni ev.* (giorno 27), Ss. Innocenti* (giorno 28), S. Silvestro* (giorno 31).

Anche dopo il 1755 le feste patronali dei singoli luoghi, cioè dei paesi di campagna furono mantenuti come giorni festivi di precetto.

Nel caso nostro pertanto era festa di precetto il giorno 28 luglio per la parrocchia di Prospiano che aveva ed ha per patroni i Ss. Nazaro e Celso, e il 10 agosto per la parrocchia di Gorla Minore, festa di S. Lorenzo nostro patrono.

Nel 1786 e fino all'instaurazione del regime napoleonico fu introdotta come festa di precetto quella di S. Maurizio martire che però veniva celebrata il giorno 15 gennaio anziché nel giorno natalizio del Santo che come è noto ricorre al 22 di settembre. Motivo per la data del 15 gennaio fu quello che si era voluto evitare la celebrazione nel mese di settembre in quanto cadeva nel periodo delle semine.

I lunedì dopo la Pasqua e dopo la Pentecoste erano di precetto a tutti gli effetti, solo il martedì susseguente la dette festività era di semi-precetto



Domenica prossima 24. stante, nella Chiesa di S. Antonio di Moncucco Territorio d'Olgiate Olona Diocesi di Milano, si daranno glorie alla Santissima Vergine del Carmine con celebrità possibile, e Processione; S'inuitano perciò i Diuoti dell' Habito, ad interuenire frequenti alla Solennità, per acquistare il Tesoro delle Indulgenze concesse da Pontefici a gl'interessenti, pregando la Gran Madre di Dio per la concordia trà Principi Christiani, estirpatione delle heresie, esaltatione di S. Madre Chiesa, e conseruatione de frutti della Campagna.

Lo stemma papale dovrebbe essere quello di Papa Innocenzo XI -Benedetto ODE SCALCHI - di origine comasca, attualmente venerato come Beato.

Lo stemma prelatizio dovrebbe essere quello del commendatario della chiesa di S. Antonio al Moncucco. Era canonico monsignore del duomo di Milano.

La domenica dovrebbe essere il 24 luglio 1689, in quanto la festa della Madonna del Carmine fu introdotta nella liturgia ambrosiana nell'anno 1686, dal Cardinale Arcivescovo Federico Visconti. La festa era fissata al 19 luglio. Fu nel 1901 che la ricorrenza liturgica di cui trattasi fu fissata il giorno 16 luglio, come si pratica attualmente.

Anche questo era un modo per fare testa.